

# “Il Mulo n°40”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia  
Anno 24, Numero 40 - Giugno 2013

## “L’ESERCITO PERDUTO IN CERCA DI UNA STORIA”

Anche dopo più di cinquant'anni quasi ogni giorno arriva un segno: un libro, una lettera, una fotografia, una persona, che riporta il tempo quando sul fronte russo imperversava la guerra forse più drammatica di tutta la nostra storia.

Prima ancora che avesse inizio l'invasione del 22 giugno 1941, la disponibilità italiana era per un Corpo d'Armata autotrasportabile che subito assunse la denominazione di Corpo

di Spedizione Italiano in Russia (CSIR). Era formato dalle Divisioni Pasubio, Torino e 3<sup>a</sup> Celere Principe Amedeo d'Aosta; e poi, naturalmente, dai servizi: Genio, Autoreparti, Ospedali, Intendenza, per un totale di 62.000 uomini.

Le operazioni di questo corpo di spedizione ebbero inizio nell'estate del 1941 e continuarono con alterne e drammatiche vicende fino all'inverno del 1943. Ma già nell'inverno del 1941, il più rigido del secolo, Hitler

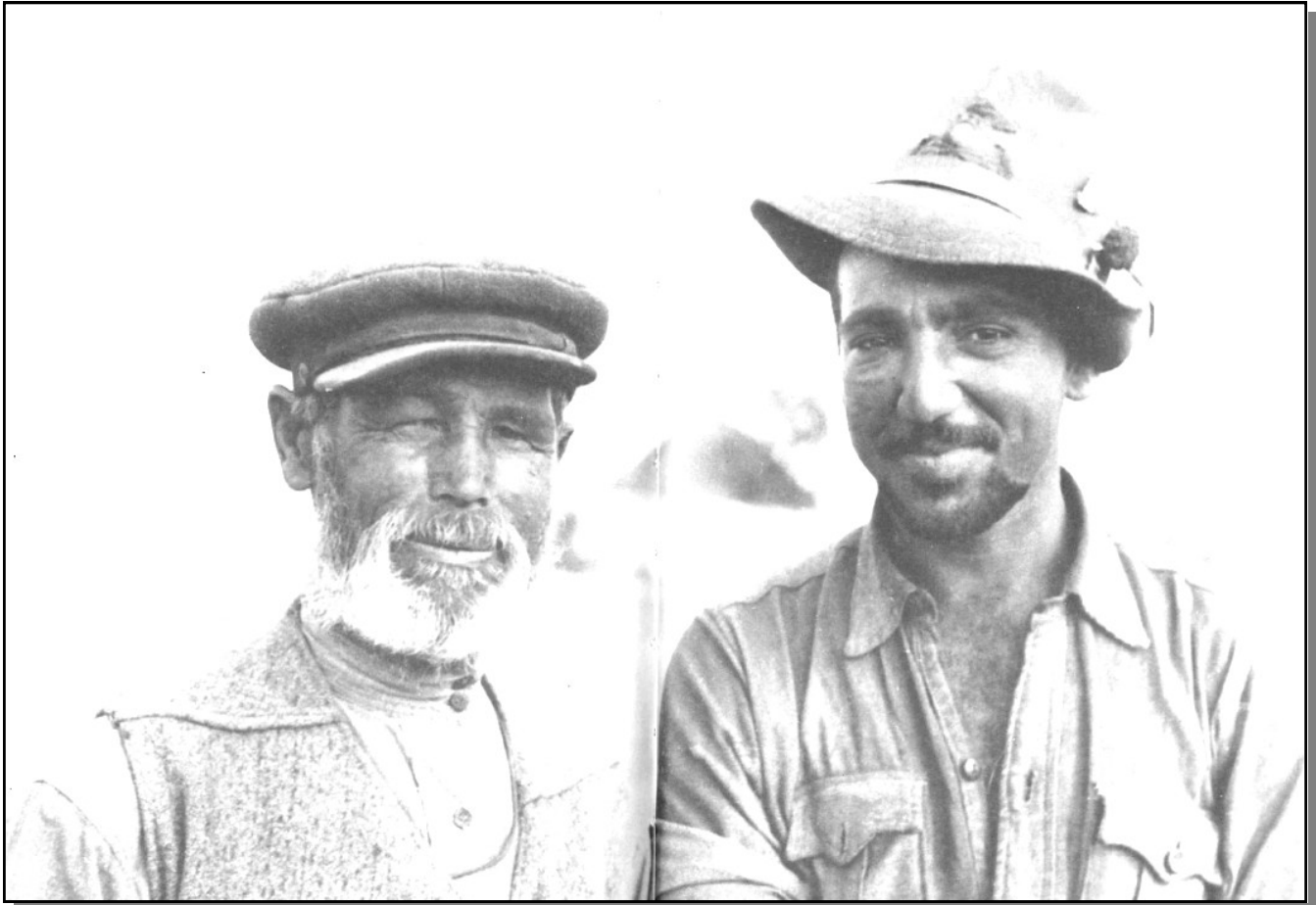
aveva proposto a Ciano l'attacco al Caucaso per la primavera, e l'inizio della grande marcia a Oriente che attraverso l'Iran, l'Iraq e la Siria si sarebbe conclusa in Egitto. In questo progetto avrebbe accolto con favore la presenza di Divisioni alpine italiane nel settore del fronte sud della Russia.

Malgrado il parere contrario e circostanziato del generale Messe, già comandante del CSIR, il nostro Stato Maggiore si



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
SEZIONE DI VENEZIA  
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA  
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





diede da fare per allestire altre Divisioni da aggiungere al CSIR, e Hitler in una lettera al duce, in data 30 dicembre 1941, lo ringraziava per i Corpi d'Armata che poi avrebbero costituito una Armata al cui comando, assicurava, sarebbero state sottoposte anche forze germaniche.

Il Corpo d'Armata Alpino con le Divisioni Tridentina, Julia e Cuneense, le Divisioni Sforzesca, Cosseria, Ravenna e Vicenza con molti altri reparti di artiglieria, sei squadriglie di aerei, una legione croata, con raggruppamenti di camicie nere, il vecchio CSIR, vennero così a formare l'Armata Italiana in Russia (ARMIR). In tutto eravamo 229.005 uomini con 25.000 quadrupedi e 16.700 Automezzi.

Poi venne anche l'inverno del 1942-1943... 89.838 furono i caduti e i dispersi, 43.282 i feriti

e i congelati. Quasi tutto l'armamento andò perduto.

Ora, lo abbiamo saputo di recente, dagli archivi del Kgb di Mosca, stanno uscendo i fascicoli dei prigionieri di guerra. Sembra che nei campi di concentramento sparsi per l'immensa Russia, fino in Siberia e nell'Asia centrale, siano entrati 48.957 nostri fratelli italiani e che per ognuno di loro sia stata scritta la storia: dei morti e dei vivi. Aspettiamo di conoscerla, noi che siamo sopravvissuti e i famigliari che del loro congiunto sanno solo "disperso".

Da quelle lontane steppe, da quelle tracce che la bufera subito cancellava, da quelle eterne notti di sofferenza congelata, dai combattimenti disperati sostenuti solo con la speranza di ritornare a casa, da quelle "marce del davai" segnate da lunghe file di corpi

che la neve pietosamente ricopriva, da quelle tradotte senza meta che vagavano in uno spazio senza orizzonti e che a ogni fermata - non stazioni, non case, non miraggi di paesi lontani - aprivano le porte dei carri per scaricare i cadaveri, dai lager dove qualche volta non c'erano nemmeno le baracche o una tana a dare ricovero ma solo reticolati e guardie incattivite dalle sofferenze, da questo mondo lontano, arrivano le ombre di migliaia di nostri soldati.

Eravamo tutti sui vent'anni - come diceva una canzone che cantavamo - "E le loro vite non tornano più".

**Mario Rigoni Stern**

*(testo tratto dal libro di Pasquale Grignaschi "Vita quotidiana durante la campagna di Russia 1942 - 1943") Interlinea Edizioni*



---

*Nella pagina precedente: "Ottobre 1942: un geniere alpino del 4° Btg. Misto Genio della Divisione Alpina Cuneense con il Russo Platon, contadino - pescatore del villaggio di Kulakovka 2".  
(Dal libro di Pasquale Grignaschi "Vita quotidiana durante la Campagna di Russia - 1942/1943).*



*"Gennaio 1943: sosta durante il ripiegamento".*

## “IL VIAGGIO A ROMA” (QUANDO LA LEVA VENNE SOSPESA)

*(Con questo vecchio articolo apparso su "Quota Zero" (dicembre 2000), vogliamo ricordare quel momento e il nostro indimenticabile Pino Vatova "Andato Avanti" nel giugno 2010. Da queste righe dal tono scanzonato, emerge tutto il suo stile, la sua intelligenza, il suo humour e la sua grande passione di Alpino. Ciao Vecio ! Per sempre nei nostri cuori !)*

Qualche secolo prima di Cristo, i Romani mandarono ai loro confini a baluardo fedele delle terre conquistate, i loro veterani che le custodirono e le colonizzarono: Ora i soldati fedeli ritornano alla loro capitale per rimanere Alpini.

Non sto andando a Roma per un funerale, sono partito con lo spirito dei contrari alla pena di morte e durante il viaggio verso questo estemporaneo raduno di Alpini (neanche autorizzato per la concomitante visita della vecchia Regina d'Inghilterra) mi ritrovo a pensare al perché ho fatto l'Alpino e tale ho voluto rimanere : Ho sempre coltivato una grande passione per la natura, la più tranquilla, e la montagna in particolare, che purtroppo non avevo molta possibilità di frequentare. Ma ogni occasione era buona, anche se campeggiavo in

condizioni precarie.

Ho approfittato dell'occasione per farmi diciotto mesi di villeggiatura "a maca".

Tutti i miei compagni di avventure e di cante e di bevute erano con me coscritti o stavano compiendo il loro servizio nelle



truppe da montagna, ci arruoliamo tutti negli Alpini, così staremo sempre insieme non solo il sabato sera per la bevuta e le cante canoniche.

Ed eccoci tutti abili ed arruolati: Pino, Franco, Alfiero, Fausto, Mirko & C., ma tutti idonei in reparti diversi. Amareggiati ma comunque contenti di essere idonei partiamo (tanto ci troviamo per strada, ai campi, alle manovre... chissà).

Niente di tutto questo, ma troviamo tanti altri amici, solidi e canterini.

Fra un campo, una guardia, un altro campo e un'altra avventura la naja passa. Abbiamo più amici di prima e tutti Alpini !

Congedatomi, l'Associazione Alpini mi sembra più mia, ai miei primi incontri ero un bocia, una speranza dei miei vecchi amici, Gheno, Geromel, Gavagnin, Doria, Tiburzio & C., ora sono quasi uno di loro (sempre meno "bocia" e un po' più "vecio").

E la naja quasi ricomincia e continua non solo perché si partecipa tutti assieme ai grandi raduni, a gite ecc., ma anche per la partecipazione alpina di tutte le manifestazioni di solidarietà, alpine e concrete. Il cappello non viene mai riposto in naftalina, viene a rinfrescarsi

con noi.

E arriviamo a Roma, abbiamo Nerio che ci fa da guida verso piazza Navona (luogo del nostro incontro). Così abbiamo modo di scorgere qualche monumento importante, l'Altare della Patria (Vittoriano), Viminale, Palazzo Venezia... ed ho modo, previa telefonata, di combinare un brevissimo incontro con un mio fratello di naja che vive e lavora a Roma,



incontro breve, cordiale e pieno zeppo di novità che ci telegrafiamo nel pochissimo tempo ritagliato da Domenico fra i suoi gravosi impegni di lavoro. Le sue bambine sono all'università, io sono in pensione e sono nonno, abbiamo qualche acciaccio comune, ma quelli sono gratis. Siamo già in piazza Navona, tantissimi Alpini, tutte le sezioni hanno mandato le loro rappresentanze, Piemonte e Asti

la pioggia purtroppo) il nostro lungo carosello, ordinato e dignitoso che suscita la curiosità e simpatia dei pellegrini giubilari. Ogni tanto sosta e ombra al bar, più una sigaretta e ogni volta si riparte a marciare sempre più bagnati, i nostri cappelli sono fradici, la penna si bagna, ma resta ben dritta, anche se più che aquile siamo "cocai bagnai, bagnai come cocai e la banda la vien, la banda la vien".

C'è ancora un po' di tempo per cercare una piccola osteria dove Nerio si ricordava di aver mangiato della "ottima porchetta", la ritroviamo non senza l'aiuto di utili informazioni e finalmente ad ora ormai tarda ci concediamo uno stuzzicante spuntino. E' così buona la porchetta, che ne compro ancora abbastanza per gustarla di più e con calma nel viaggio di ritorno. Nell'elegante e comodo



escluse, perchè colà gli Alpini stanno ripulendo i loro paesi dalla conseguenza dell'ultima disastrosa alluvione.

Ci aspettano al suono amico di due fanfare col loro bravo maestro, questo, alzate le mani per il segno di attenti, comincia poi ad agitarle afferrando per aria le note che scaglia contro tamburi e trombe, che gliele sparano indietro ordinate e melodiose nel nostro "33".

C'è pure la robusta signora "Vegno anca mi" col suo bravo cappello alpino in testa che li guarda ammirata: "le fide tette del villaggio". Ci disponiamo nei ranghi con i nostri Vessilli onorati dalle decorazioni dei nostri valorosi veci, con i nostri gliardi e cominciamo (sotto

Ma rispunta il sole, brillano il Labaro ed il nostro Presidente Nazionale, che ha combattuto la sua ennesima battaglia (speriamo non persa) ma ha avuto a fianco la sua truppa, alla quale dice con orgoglio: "Avete portato a Roma una robusta e pura ventata di freschezza alpina". Salutiamo il Labaro Nazionale e i Vessilli Sezionali nell'ultimo carosello cantando orgogliosamente il nostro Inno Nazionale.

Affrettandoci alla stazione per ritornare ai "fidi tetti" di Venezia siamo attornati da graziosissime "Sabine" che interrompono il loro lavoro di propagandiste di telefonia cellulare per rivolgerci simpaticissimi, graditi complimenti ed auguri di cuore, che in fretta contraccambiamo.

"Eurostar", non appena la hostess annuncia l'apertura del ristorante accanto al nostro vagone (c'è un andirivieni di viaggiatori che tornano ai loro posti con le loro colazione formate "Barbie"), noi apriamo trionfanti l'involucro cartaceo con la nostra porchetta sul tavolinetto dello scompartimento, che ne straripa. Sturiamo le nostre bottiglie di profumato nettare. Non mi sono chiare le occhiate degli avventori del "Wagon restaurant", se siano sbirciate di golosa invidia o di disgusto: "Ahò se stanno a magnà 'a lupa capitolina !".

**Artigliere Alpino  
Pino Vatova**

# “IL VALLO ALPINO”

Il Vallo Alpino del Littorio, noto come “Vallo Alpino” (in francese Val Alpin o Mur des Alpes; in tedesco Alpenwall; in sloveno Alpski Zid; in inglese Alpinewall) è un formidabile sistema di fortificazioni formato da opere di difesa (bunker), voluto da Mussolini e costruito prima della Seconda Guerra Mondiale per proteggere il confine italiano dai Paesi limitrofi, cioè Francia, Svizzera, Austria ed Jugoslavia.

Il termine “vallo” deriva dalla antica costruzione difensiva

Vallo Alpino interessante il confine ex austriaco, divenuto tedesco dopo l’annessione dell’Austria alla Germania, ebbe inizio con i lavori nel 1939 a seguito della diffidenza che Mussolini manifestava verso la Germania di Hitler.

Quest’ultimo tratto di vallo che si costruiva sui confini ex austriaci venne battezzato dalle popolazioni di queste zone come “Linea non mi fido” facendo ironicamente riferimento alla più celebre “Linea Sigfrido”.

Prima della Seconda Guerra

scopo: alpini e fanti d’arresto.

Girando per le nostre montagne si trovano continuamente resti di queste fortificazioni che sono molto interessanti sia per l’aspetto ingegneristico delle opere che per quanto riguarda la memoria storica della nostra Patria.

**Artigliere Alpino  
Sandro Vescovi**



romana denominata “vallum”. Famosissimo è il “Vallo Adriano” costruito dai romani in Britannia per difendersi dalle popolazioni barbare del nord che minacciavano l’impero.

La costituzione del “Vallo Alpino del Littorio” avvenne ufficialmente il 6 gennaio 1931, con l’emanazione della Circolare 200 da parte del Ministero della Guerra, ed i lavori per il suo completamento continuarono per diversi anni, proseguendo in alcuni casi anche durante il conflitto, fino all’ottobre del 1942.

La costruzione del tratto del

Mondiale le opere di difesa del Vallo Alpino erano presidiate da unità della GAF (Corpo di Guardia alla Frontiera). Queste unità erano state create specificatamente per il presidio delle opere fortificate ed il loro motto era: “Dei sacri confini guardia sicura”.

Nel dopoguerra, con l’inizio della “Guerra Fredda”, ci fu un parziale ripristino delle opere del Vallo Alpino settentrionale che furono pienamente operative dal 1950 al 1992, inserite nel sistema difensivo della NATO e presidiate da reparti appositamente dedicati allo

*Casermes rientranti nel Vallo Alpino, zona di Bolzano.*





*Denti di drago dello sbarramento anticarro sull'Altopiano di Resia.*

*Opera n° 10 di sbarramento presso il Passo di Monte Croce Comelico.*





# 1914-1918 IL RITORNO DI UN'ARMA MEDIOEVALE: LE MAZZE FERRATE

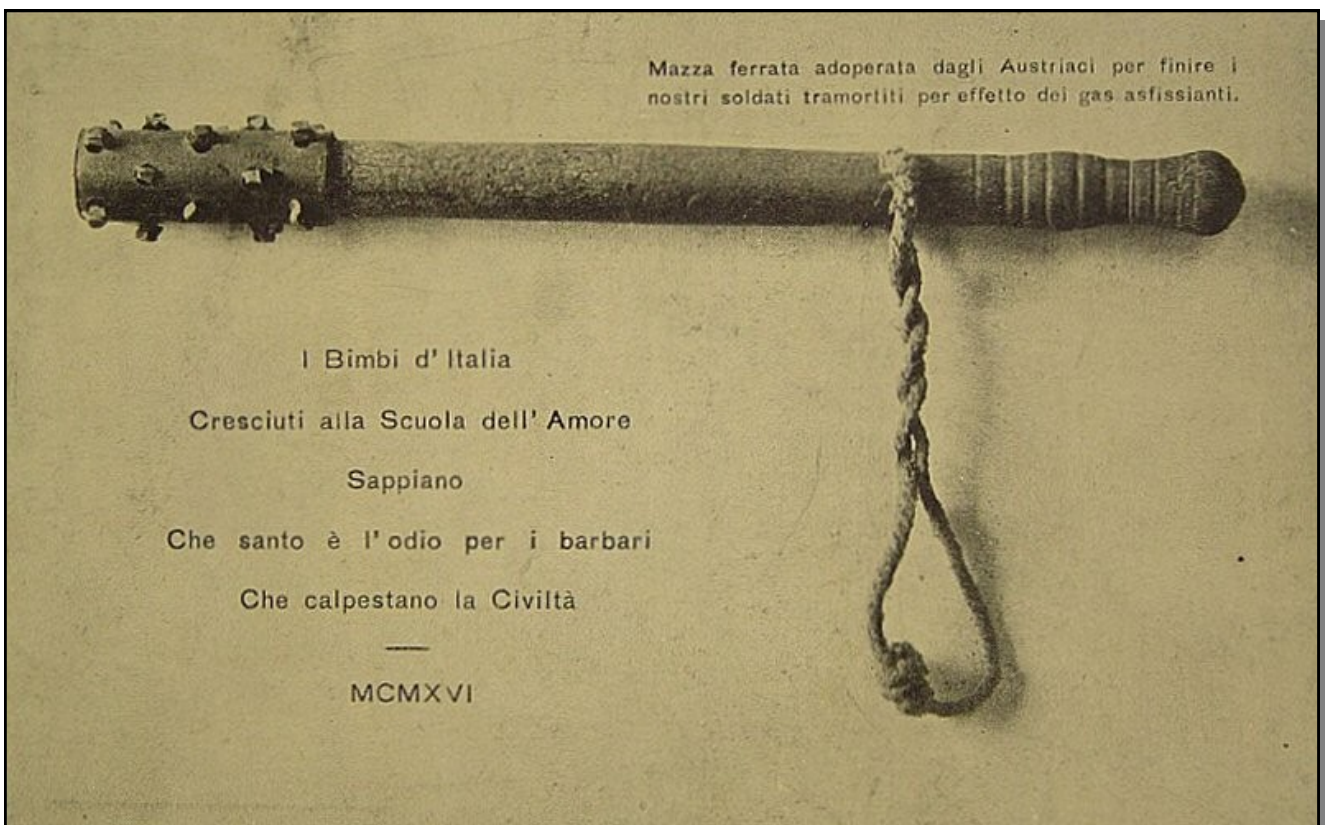
Dopo circa 300 anni dalla messa in disparte delle mazze ferrate, derivata sicuramente dallo sviluppo delle armi da fuoco, nel 1916 ricomparvero sul nostro fronte e precisamente il 29 giugno in occasione dell'attacco austro-ungarico alle nostre posizioni del Monte San Michele. Tale attacco iniziò con l'emissione dalle sovrastanti trincee austriache di notevolissime quantità di gas - cloro e fosgene - che, favorito da una leggera brezza e dal terreno in discesa - i gas asfissianti erano più pesanti dell'aria -, si riversò nelle nostre trincee, distanti anche meno di 50 metri. Erano state messe in postazione circa 6.000 bombole! Le sentinelle non riuscirono a percuotere le grandi scatole di latta che servivano a dare l'allarme: non ne ebbero il tempo! Moltissimi

soldati non ebbero anch'essi il tempo di indossare le maschere antigas. E fu così che - cifre ufficiali - 182 ufficiali e 6.250 soldati, ma si parla anche di 8.000, prevalentemente delle due Brigate di Fanteria Pisa e Regina, furono "gasati" e restarono sul terreno, morti, moribondi o svenuti. Quando, quasi subito, gli Austriaci si ritirarono sotto la spinta del nostro contrattacco, subendo 1.500 perdite, i nostri avanzando trovarono i corpi dei Fanti orrendamente massacrati. Sul terreno fu trovato un certo numero di mazze ferrate: erano chiaramente servite a finire chi ancora era agonizzante. Si seppe che gli autori della strage erano stati i soldati ungheresi della 7a e 20a Honved, che erano stati appositamente addestrati per tre settimane alla bisogna. Da quel

momento gli austro-ungarici divennero per antonomasia i "barbari".

Il nostro Comando Supremo diramò una circolare il 13 agosto, nemmeno 2 mesi dopo il fatto, in cui veniva ordinato che fossero immediatamente fucilati quanti fossero stati trovati a finire con le mazze nostri soldati, non solo, ma anche quanti fossero stati trovati in possesso di tali barbare armi. Gli stessi ordini erano stati emanati quando i nostri si erano accorti che il nemico faceva uso di pallottole da fucile esplosive, espressamente vietate dalle Convenzioni di Ginevra, firmate queste anche dagli stessi Imperi Centrali.

Non voglio qui dire che gli Italiani fossero più "buoni": si sa che in guerra molte cose pur-





troppo di solito aborrite diventano lecite. Mors tua, vita mea. Però in Italia non furono prodotte mazze ferrate e nemmeno pallottole esplosive.

Ma, per amore della verità, voglio sfatare la credenza che le mazze ferrate siano state usate esclusivamente dopo l'irrorazione di gas letali nelle trincee avversarie. Forse, e solo dagli Imperi Centrali, ne furono la conseguenza. Del resto sappiamo bene che i nostri soldati

usarono i badiletti da trincea di taglio in occasione di attacchi a trincee nemiche: erano un'ottima arma da combattimento ravvicinato, quando i fucili diventavano ingombranti ed inutili.

Probabilmente la mazza ferrata era "rinata" con questo scopo, ma il nostro Ufficio Propaganda dello Stato Maggiore colse la palla al balzo per inasprire gli animi dei nostri soldati e pubblicizzare la barbarie dei nostri nemici.

Ma gli Austriaci non furono i soli a costruire ed usare le mazze ferrate. Anche i loro alleati tedeschi le ebbero in dotazione. Ed anche in Francia ed Inghilterra le costruirono, ma sembra che l'uso che ne fecero si limitasse al corpo a corpo susseguente ad un attacco a trincee avversarie. Vediamo ora brevemente come gli Austriaci avessero barbaramente e teutonicamente programmato e calcolato i risultati di un attacco con i gas.

Dagli esperimenti di attacchi con gas tossici - prevalentemente fosgene - secondo le relazioni ufficiali austriache, era stato calcolato che il dieci per cento dei "gasati" soccom-

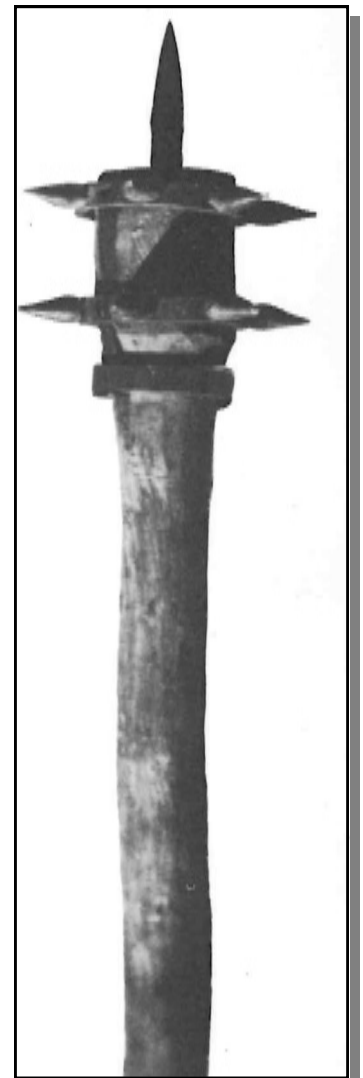


beva subito, il trenta per cento veniva messo radicalmente fuori combattimento, mentre il sessanta per cento era in grado di riaversi per riprendere il combattimento, salvo risentire più tardi gli effetti letali del tossico.

Così, per levare di mezzo questo sessanta per cento, si era pensato di ricorrere alle mazze ferrate. Niente pistole, fucili, baionette, bombe. Chiaramente le bombe in trincea non si potevano usare. Le baionette erano armi da assalto che in certe occasioni i combattenti ripugnavano di usare. Ma una mazza in mano, ordigno primitivo, selvaggio, bestiale, sicuramente poteva destare l'istinto bruto del soldato che la maneggiava. Proprio quello che ci voleva in quelle occasioni. Dissero: la guerra si fa o non si fa. Chiaro, no?

Forse qui in Italia il coraggio personale, la prestanza fisica, l'ardore e l'entusiasmo valevano ancora qualcosa.

**Socio Aggregato  
Marino Michieli**



# LA MARCIA DEL VENERDÌ

Ai tempi della mia naja, circa 40 anni fa, in tutti i Reparti Alpini era in vigore una esercitazione di routine, la cosiddetta "Marcia del Venerdì" che si svolgeva di norma a prescindere dagli altri impegni addestrativi.

Era una marcia di Compagnia e non era di solito particolarmente impegnativa.

Si svolgeva infatti in località non troppo lontane dalla caserma, dato che il rientro era programmato normalmente per le prime ore del pomeriggio.

L'uniforme di marcia utilizzata era composta da:

- \* camicia di flanella,
- \* maglioncino (farsetto a maglia) dalla cui spalla sinistra usciva il volantino di tela con lo stemma della Brigata,
- \* pantaloni di tela o panno,
- \* ghettoni (cavigliere per truppe alpine),
- \* scarponi vibram,
- \* cinturone,
- \* zaino,
- \* borraccia,
- \* gavetta,
- \* fucile Garand,
- \* baionetta
- \* e Cappello Alpino.

Infatti con l'uniforme di marcia non veniva usato il normale copricapo previsto per esercitazioni ed addestramento, quello che nel gergo della naja era il "berretto da stupido" (berretto norvegese da montagna), ma il nostro mitico Cappello con la Penna, il Cappello Alpino grigioverde.

Credo che tra gli scopi della "Marcia del Venerdì", oltre a tenere in costante allenamento fisico il Reparto, ci fosse soprattutto quello di aumentare la coesione all'interno del plotone e consolidare lo spirito di corpo e la tradizione.

Esisteva allora anche una vecchia canzone che sempre si cantava in marcia, al ritorno quando si procedeva in discesa:

*"Al venerdì santissimo la marcia c'è da fare,  
poi dopo viene il sabato rivista da passar,  
arriva la domenica ti credi in libertà,  
se guardi la tabella ti trovi consegnà,  
ti trovi consegnato con 15 più 30  
e questa è la licenza del povero soldà,  
del povero soldà !  
E la prigionia è scura non c'entra mai nessuno,  
vien solo il Capoposto che porta la razione ....."*

Tanti anni son passati, tanti bei ricordi fatti di montagne, neve, sole, fatiche, polvere, sudore, cantate e anche buone bevute al rifugio del 7° sul monte Serva !

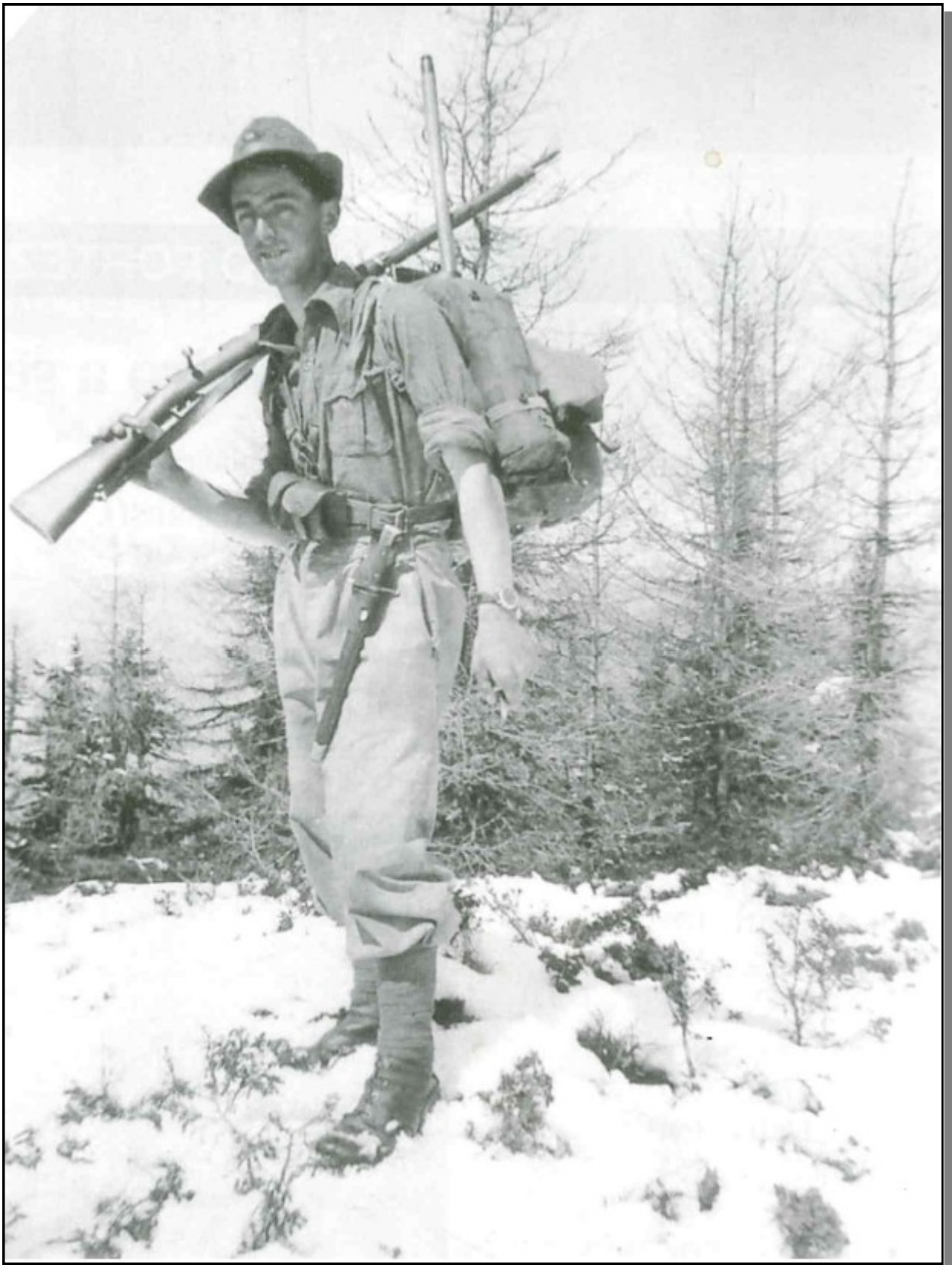
Il nostro Esercito ha subito una profonda trasformazione e riorganizzazione, in modo particolare negli ultimi vent'anni.

Non sono pertanto in grado di dire fino a quando questa marcia tradizionale del venerdì è stata eseguita, credo sicuramente fino ai primi anni ottanta.

Era comunque una consuetudine antica, tramandata nei Reparti Alpini forse dai primi anni della loro costituzione (1872), e mantenuta sempre anche nel periodo di guerra, come si può vedere dalla foto riprodotta nella pagina successiva.

**Geniere Alpino  
Sandro Vio**





*Ore 7 di venerdì 28 aprile 1943, marcia alpina attorno a Brunico. L'alpino Lino Postal (classe 1923) del 2° Rgt. Alpini Btg. Val Fassa, 131° Compagnia Armi Accompagnamento. Comandante Amedeo Cordero di Montezemolo. (Foto tratta dal giornale "Scarpe Grosse" - A.N.A. Alto Adige).*

# “STELUTIS ALPINIS”

di A. Zardini

Se tu vens cassù ta cretis  
là che lôr mi àn soterât,  
a l'é un splaz plen di stelutis  
dal miò sanc l'é stât bagnât.

Par segnâl, une crosute  
je scolpide lì tal cret:  
fra ches stelis nas l'arbute  
sot di lôr jò duar cuiét.

Cjòl su, cjòl une stelute  
je a' ricurde il nestri ben.  
Tu i daràs 'ne bussadute  
e po' platile tal sen.

Quant che a cjase tu ses sole  
e di cûr tu prèis par mè,  
ù miò spirt atòr ti svole;  
jo e la stele sin cun te.

Ma une dì, quant che la ùere  
a sarà un lontan ricuàrt,  
tal to cûr dulà che a' jère  
stele e amôr, dut sarà muàrt.

Resterà par mé che stele  
che il miò sanc al à nudrît,  
par che lusi simpri bieles  
su l'Italie, a l'infinit.

Fac-simile dell'autografo di "Stelutis Alpina" di A. Zardini

## Stelutis alpina

Se tu vens cassù ta cretis  
là che lôr mi àn soterât,  
a l'é un splaz plen di stelutis  
dal miò sanc l'é stât bagnât.

Par segnâl, une crosute  
je scolpide lì tal cret:  
fra ches stelis nas l'arbute  
sot di lôr jò duar cuiét.

Cjòl su, cjòl une stelute  
je a' ricurde il nestri ben.  
Tu i daràs 'ne bussadute  
e po' platile tal sen.

Quant che a cjase tu ses sole  
e di cûr tu prèis par mè,  
ù miò spirt atòr ti svole;  
jo e la stele sin cun te.

Ma une dì, quant che la ùere  
a sarà un lontan ricuàrt,  
tal to cûr dulà che a' jère  
stele e amôr, dut sarà muàrt.

Resterà par mé che stele  
che il miò sanc al à nudrît,  
par che lusi simpri bieles  
su l'Italie, a l'infinit.



# MARIO FUSETTI, L'EROE DEL SASSO DI STRIA

(continua dal numero precedente)

.....

Quando i nostri se li videro vicini intimarono loro la resa, ma riuscirono a catturare solo il caporale perchè i due ufficiali fuggirono. Costretti ad aprire il fuoco, i nostri colpirono al viso gravemente il sottotenente di artiglieria, che fu raccolto ancora in vita più tardi dai suoi commilitoni.

Lo Stradal diede l'allarme e da quel momento si iniziò una vera caccia all'uomo: Scrisse lo Schemfil: " Il maggiore Ullman mandava innanzi tutto un piccolo reparto al comando del sottotenente Hazon, con una guida alpina e venti Kaisejager della IX compagnia, ma veniva respinto per l'intenso fuoco delle truppe italiane. Altri due distaccamenti per altra via salivano verso la vetta: erano circa venti Cacciatori. Lo Stradal invece teneva in scacco i nostri Fanti".

Fusetti suddivise i suoi, organizzando la difesa, però si rese conto che aiuti non ne sarebbero giunti, che la situazione era ormai disperata e che sarebbe stato ben presto accerchiato. Non pensò alla resa e continuò a spostarsi da un posto all'altro per rincuorare i suoi. Sportosi ancora per osservare, fu colpito in piena fronte. Ebbe la "bella morte di fronte al nemico che non temeva", come aveva lasciato scritto nel suo nobile testamento, redatto poche ore prima dell'azione.

Scrisse lo Stradal: "Quando io e un Kaiserjager arrivammo verso le quattro pomeridiane nei pressi della cima, attaccammo velocemente e in quest'ultimo scontro morirono altri due o tre italiani. I restanti si arresero non per vigliaccheria, questo lo voglio accentuare, ma perchè quasi tutti feriti e privi ormai di

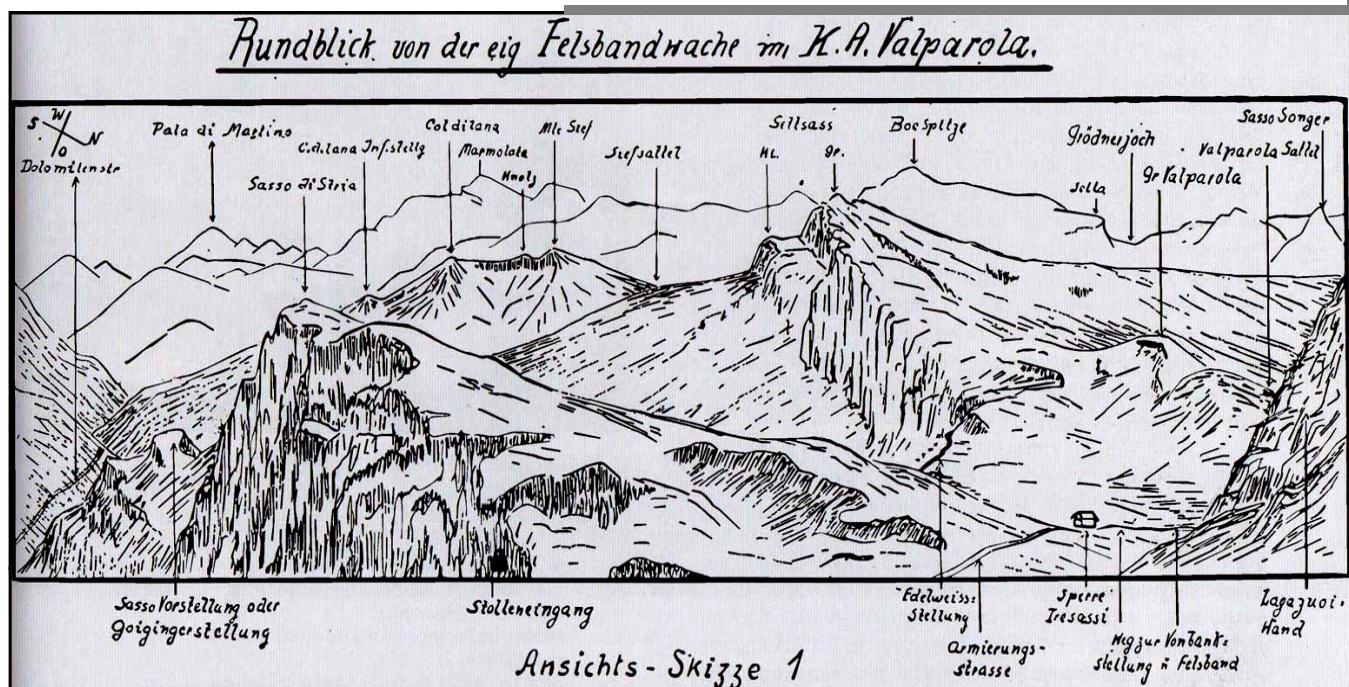
munizioni. Credo che i morti siano stati messi in un crepaccio profondo e stretto situato più a nord, credo proprio di ricordare che i morti fossero nel crepaccio, dall'alto appena visibili".

Il sole calante salutò quel Morto sulla cima ed i superstiti che scendevano scortati, segnando di rosso la neve.

Questo è il testamento spirituale scritto da Mario Fusetti pochi giorni prima dell'azione che gli sarebbe costata la vita.

*"Con mano sicura esprimo con le parole che seguono non le mie ultime volontà, ma quei miei pensieri che desidero sopravvivano, per quelli che mi amano, alla mia morte. Sono alla vigilia di un'azione d'ardimento, del cui esito dipendono in gran parte le sorti di una vittoria. A me, ai miei compagni d'arme non manca gran copia di fede: l'esito, con la vita, con la bella morte,*

Schizzo del Sass di Stria dalle cengie del Piccolo Lagazuoi.





Monumento Ossario Caduti di Guerra  
Cortina - Pocol

*sarà degno del nostro imperturbabile amore per la Patria.*

*Se cadrò, papà, Gina, Angelo mio, amici e parenti che mi amate, non abbiate lacrime per me: io la, morte, la bella morte, l'ho amata. Non pensatemi col petto squarciato nell'ultimo spasimo, ma nel fervore di un impeto eroico svanire in una beatitudine suprema.*

*Io ho sognato, nelle peregrinazioni del pensiero, nelle grandi questioni umane e cosmiche, un avvenire di perfezione nelle cose morali e nelle fisiche. Ho amato la Patria mia nell'intimo delle sue divine bellezze, delle sue tradizioni. Ho amato sopra ogni cosa l'umano genere, campo ove è possibile e necessaria la lotta, dove è desiderabile e probabile il pacifico trionfo delle idealità non sacrileghe.*

*E appunto perchè ho stimato necessaria la lotta io mi sono volenterosamente, serenamente battuto.*

*Che il mio povero corpo semplicemente riposi dove sono caduto, io desidero; inumato coll'onore delle armi, fra i commilitoni.*

*Che il sacrificio mio, umile fra tante glorie, sproni, se c'è l'ignavo e dia sangue al codardo.*

*Babbo mio, Gina mia, Angelo mio, parenti, amici, voi che tanta parte siete nell'anima mia con la memoria venerata della mamma, in alto i cuori!*

*Con tenerezza serena, con fede, nella pace dell'anima cristiana, sul campo al cospetto del nemico che non temo, mi firmo Mario".*

*Quanto presago della propria fine era il Fusetti, ma impressionanti sono le sue*

*parole riguardanti il suo corpo: "...che riposi dove son caduto...". E così in effetti avvenne.*

*Questa la motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. conferitagli:*

*"Alla testa di un manipolo di prodi scalava una ripidissima parete, raggiungeva un'alta vetta sorprendendo le vedette nemiche e vi piantava il tricolore.*

*Accerchiato da preponderanti forze opponeva eroica resistenza, finchè colpito a morte, cadeva da prode sul campo.*

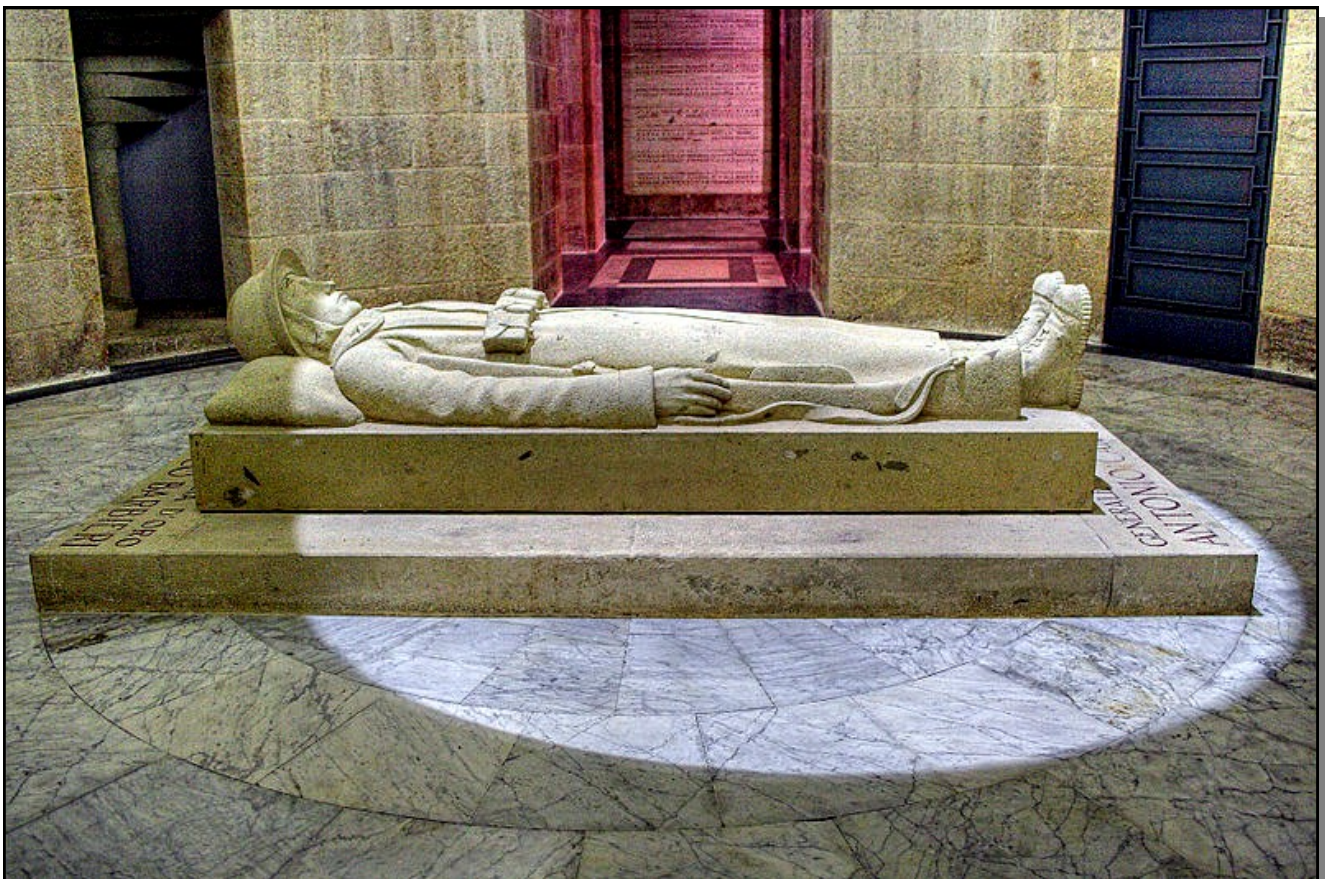
*Sasso di Stria, 18 ottobre 1915".*

**Socio Aggregato  
Marino Michieli**



*In questa e nella pagina precedente due immagini relative al monumento Ossario di Pocol. Costruito nel 1935 su progetto dell'Ing. Giovanni Raimondi, il Sacrario è costituito da una massiccia torre quadrata, alta 48 metri, poggiante su un basamento a due piani. Vi sono custoditi i resti di 9.707 caduti italiani, provenienti dai vari cimiteri di guerra del Cadore e dell'Ampezzano, di cui 4.455 rimasti ignoti, oltre a quelli di 37 caduti austro-ungarici noti, provenienti dai vicini cimiteri di guerra.*

*Nella cripta situata al centro della torre, in un monumento raffigurante il "Fante morto", si trovano le tombe delle M.O. Gen. Antonio Cantore e Cap. Francesco Barbieri, caduti il primo nella zona delle Tofane e l'altro presso Costabella. Nel piano soprastante si trovano le tombe di altre due M.O., Cap. Riccardo Bajardi, caduto eroicamente a Cima Sief e Ten. Mario Fusetti, eroe del Sasso di Stria.*



## PADRE MARCO DI AVIANO E LA SUA MISSIONE IMPOSSIBILE

Per cercare di comprendere l'Europa d'oggi e le sue tante contraddizioni bisognerebbe conoscere di più la storia del nostro continente ed i personaggi che hanno contribuito a creare la nostra civiltà.

Uno di questi personaggi è il padre cappuccino Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori (Aviano, 17 novembre 1631 – Vienna, 13 agosto 1699). Egli fu un presbitero, religioso e predicatore italiano che la Chiesa Cattolica venera come beato (venne canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003).

La vita del giovane Marco fu influenzata dal clima epico che si viveva nel veneto a causa della Guerra di Candia (che fu l'assedio più lungo della storia) e dal suo desiderio di combattere per la difesa dell'isola assediata dai Turchi.

Mentre era in attesa di imbarcarsi per Candia decise di abbandonare la vita secolare ed il 21 novembre 1649 prese i voti religiosi. Divenne subito famoso per le

sue notevoli doti taumaturgiche ed oratorie che attiravano moltissimi fedeli.

Nel 1683 gli venne affidata da Papa Innocenzo XI una

“missione impossibile” che consisteva nel ricreare la Lega Santa delle Nazioni cristiane per cercare così di bloccare

Era un compito molto delicato e gravoso, viste le inimicizie e le invidie che attanagliavano le potenze europee ma padre Marco

riuscì nel suo intento radunando nella coalizione cristiana i regni di Spagna, Portogallo, Polonia e le Repubbliche di Firenze, Genova e Venezia.

Nonostante le sue doti oratorie e diplomatiche padre Marco non riuscì a convincere il “Re cristianissimo” Luigi XIV di Francia, che anzi brigava per far fallire l'alleanza e che confidava nella vittoria degli Ottomani per vedere indebolita l'Austria.

Nonostante questo atteggiamento vergognoso del re, moltissimi francesi corsero in aiuto degli austriaci e combatterono per l'Alleanza Europea.

L'8 settembre 1683, con Vienna assediata, padre Marco celebrò la Santa Messa sul Kahlenberg (Monte

Calvo), la collina che sovrasta la capitale austriaca e predicò in italiano, latino e tedesco galvanizzando così i soldati europei della Lega Santa che il



l'espansione dell'Impero Ottomano che, senza ostacoli, era arrivato fino a Belgrado e minacciava oramai Vienna (con puntate fino in Friuli).





*Nella pagina precedente, monumento al Beato Marco d'Aviano presso la chiesa dei Cappuccini, a Vienna.*

*In questa pagina, Marco d'Aviano guida la "Peregrinatio Mariae" a Vienna, nel 1697. Dipinto di Giuseppe Gatto.*

12 settembre vinsero la battaglia ed i turchi si ritirarono.

Quel giorno e per sempre sul calendario divenne la festa del Santissimo nome di Maria. La presenza di padre Marco d'Aviano, col suo enorme carisma e la sua fede incrollabile, si manifestò anche negli avvenimenti successivi che portarono poi alla pace di Carlowitz del 1699 ed alla sconfitta definitiva dei turchi.

Il 13 agosto 1699, assistito dalla famiglia imperiale austriaca, padre Marco spirava ed una enorme e commossa folla assistette alle sue esequie.

Le sue sante spoglie si trovano all'interno della chiesa dei Cappuccini di Vienna, nello

stesso edificio che ospita la cripta imperiale.

La vita di questo gigante della storia ci deve insegnare a non temere le difficoltà che attanagliano il nostro continente e la consapevolezza di appartenere tutti alle medesime radici ci può aiutare nel realizzare la tanto auspicata "Casa Comune Europea", un'Europa dei Popoli che guarda al futuro con fiducia.

**Artigliere Alpino  
Sandro Vescovi**

## “QUI FA FREDDO SUL SERIO”

Venerdì 26 aprile fra' Angelo Preda, Parroco della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo e Alpino dell'Orobica, ha fatto gli onori di casa e inaugurato la mostra **“Qui fa freddo sul serio”**, ospitata fino al 1° maggio nella prestigiosa sala San Tommaso adiacente alla Basilica. Oltre al presidente Franco

propaganda bellicista del regime e chi parla di Stalingrado come di una questione ormai felicemente risolta a favore delle forze dell'Asse – ma più spesso commuovono, quando le lettere vanno a toccare il privato e accennano alle sofferenze dei soldati al fronte, di solito senza

**indubbi deficit culturali e neppure consci del loro ruolo di invasori”** e che però a suo parere poi ha saputo da sola evolversi perché **“... trovatasi per la prima volta da sola a fare i conti con la scelta tra la propria sopravvivenza e la solidarietà, tra l'interesse**



Munarini e al capogruppo di Venezia Ivo Borghi era presente anche il curatore della mostra, dottor Luca Collodel – socio aggregato del Gruppo di Mestre – che ha guidato i presenti in un suggestivo percorso nel quale i tragici avvenimenti del '42-'43 in terra di Russia erano visti per così dire “dal basso”, attraverso la corrispondenza inviata a casa dai ragazzi che si trovavano al fronte.

Testimonianze che a volte colpiscono per la loro ingenuità – c'è chi è sensibile alla

dilungarsi in troppi particolari, e soprattutto quando parlano delle loro preoccupazioni per la famiglia lontana.

Lo stesso dott. Collodel, curatore di questa raccolta della corrispondenza dell'epoca, ha più volte espresso la propria commozione nella lettura di documenti personali di una generazione di giovani **“... gettata in un mondo nuovo, che la maggior parte di essi nemmeno vedeva, immersi com'erano nelle tribolazioni quotidiane, ostacolati anche da**

**privato e quello pubblico, nel momento in cui tanti fuggivano dalle proprie responsabilità vedendo l'imminente rovina”** tanto da poter concludere che **“...quella lunga fila di fantasmi che si fa strada tra le più grandi sofferenze è davvero l'immagine allegorica di un'Italia in cammino verso la prossima liberazione e che saprà incredibilmente ricostruirsi.”**

L'iniziativa, voluta dal Gruppo di Venezia per solennizzare il





70° di Nikolajewka, *“perché gli Alpini si sono assunti l'onere di custodire una memoria scomoda, che è giusta consapevolezza di quello che è accaduto”*, ha avuto un buon successo di pubblico: unico rammarico quello di non aver potuto coinvolgere le scuole, visto che la manifestazione si è svolta nell'arco di tempo compreso tra i ponti del 25 aprile e del 1° maggio; purtroppo per motivi organizzativi non c'erano altre date possibili. E l'unico appunto ce l'ha fatto una giovane signora, alla fine del percorso: “bella e interessante la mostra, ma

avreste anche dovuto preparare i fazzoletti - ci ha detto - perché a leggere tutto c'era davvero da commuoversi fino alle lacrime”.

**Alpino  
Vittorio Casagrande**

*Foto di Alberto Lombardo  
e Nerio Burba.*



## “1943: AVEVAMO VENT’ANNI”



Caporetto, gennaio 1943.

I nostri Sergio Pajer e Giovanni Prospero (classe 1923), reclute del Btg. Vicenza del 9° Rgt. Alpini della Divisione Alpina Julia.

Entrambi figli di Alpini che avevano fatto la Grande Guerra, ancora diciannovenni avevano deciso di partire anticipando la chiamata alle armi della loro classe.

E' stato per un semplice e fortunato gioco del destino se non sono stati inviati in Russia dove era attestato il loro Battaglione.

Solo perché in quei difficili giorni nel gennaio 1943 era iniziato il cosiddetto “ripiegamento”, la tragica ritirata di Russia.

Il carissimo amico Sergio da qualche anno è “andato avanti” ed è sempre presente nei nostri bei ricordi !

Il caro Gianni compirà in agosto 90 anni e dalle pagine

de “Il Mulo” vogliamo inviargli, a nome di tutti gli Alpini del Gruppo, gli auguri più sinceri ed affettuosi !

Nella foto appaiono com'erano, due bei giovani, forti e pieni di speranze, orgogliosi di essere Alpini ! L'equipaggiamento era però quello che era, e più volte ci hanno raccontato che i pantaloni che indossano nella foto erano di tela grigia, preda bellica dal Fronte Occidentale, già in dotazione agli Chasseurs Alpins !

W gli Alpini, sempre !



# CRISTALLI DI ROCCIA

## (BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)

### ULTIME INIZIATIVE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'



**Libro verde ANA - consuntivo 2012:** anche quest'anno il Gruppo Alpini "Sten. Giacinto Agostini" figura all'interno del paragrafo dedicato alla Sezione di Venezia nel novero dei sodalizi alpini che hanno contribuito a rendere possibili iniziative nel campo della solidarietà. Complessivamente, nel corso dell'anno 2012 i soci hanno donato circa **novanta ore e contributi economici per alcune centinaia di euro** ad iniziative di volontariato.



**Sabato 16 marzo 2013:** a Venezia, presso il Campo San Bartolomio, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle uova pasquali** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura delle leucemie, in collaborazione con l'**AIL, Associazione Italiana Leucemie**.



**Aprile 2013:** anche quest'anno il Gruppo ha deciso devolvere un contributo economico in favore della Benemerita **Associazione "Via di Natale" Onlus di Pordenone**, che si occupa sia di promuovere e sostenere programmi di studio, ricerca scientifica, istruzione e diffusione delle conoscenze nel campo della salute e della cura alle patologie oncologiche in particolare, sia di gestire la struttura "Casa Via di Natale" presso il Centro Oncologico di Aviano, destinata ad accogliere i malati con i loro familiari in assistenza.

### ASSOCIAZIONE A.N.A. VENEZIA ONLUS



'Si porta a conoscenza dei soci che, come ogni anno, in linea con i provvedimenti in materia di legislazione finanziaria, **è possibile destinare**, oltre all'8 per mille (allo Stato, alla Chiesa Cattolica, ecc.) un ulteriore **5 per mille dell'Irpef** all'Associazione denominata **ANA Venezia Onlus**, pienamente titolata a ricevere questo tipo di contributo. Come espressamente previsto dallo statuto, si precisa che la Onlus sezionale ha come scopo l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale, incentrate su azioni rivolte ai settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, della beneficenza e della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente anche attraverso il nucleo di protezione civile sezionale.

**Chiunque, iscritto all'ANA o anche non iscritto**, può indicare questo ulteriore contributo nelle sua prossima dichiarazione dei redditi, precisando il numero di codice fiscale che è **94072810271.**"

### **Redazione e Segreteria**

Alvise Romanelli

### **Comitato di Redazione**

Alvise Romanelli, Sandro Vio,  
Sandro Vescovi, Marino Michieli,  
Vittorio Casagrande e Giovanni  
Prospero.

### **Redatto e stampato in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è il notiziario di tutti i Soci del Gruppo di Venezia, pertanto ogni Socio Alpino ed ogni Socio Aggregato (Amico degli Alpini) è calorosamente invitato a collaborare per la realizzazione del giornale: saremo ben lieti di pubblicare le Vostre storie o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono ancora a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2013, con le seguenti quote:

- Soci Alpini € 28,00
- Soci Aggregati € 28,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"L'esercito perduto in cerca di una storia" (M. Rigoni Stern)	pag. 1
"Il viaggio a Roma" (Pino Vatova)	pag. 4
"Il Vallo Alpino" (Sandro Vescovi)	pag. 6
"1914 - 1918. Le mazze ferrate" (Marino Michieli)	pag. 8
"La marcia del venerdì" (Sandro Vio)	pag. 10
"Stelutis alpinis"	pag. 12
"Mario Fusetti" - seconda parte (Marino Michieli)	pag. 13
"Padre Marco di Aviano" (Sandro Vescovi)	pag. 16
"Qui fa freddo sul serio" (Vittorio Casagrande)	pag. 18
"1943: avevamo vent'anni"	pag. 20
Cristalli di roccia - notizie sull'attualità del Gruppo	pag. 21

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 9 giugno 2013:** a San Donà di Piave (VE), presso la sede del Gruppo Alpini in Parco Europa, incontro con le famiglie organizzato dai giovani della Sezione.
- **Domenica 16 giugno 2013:** a Schio (VI), Raduno Triveneto delle Sezioni del 3° Raggruppamento.
- **Domenica 22 settembre 2013:** a Belluno (BL), 4° Raduno della Brigata Alpina Cadore.
- **Domenica 29 settembre 2013:** a Portogruaro (VE), celebrazioni per il 141° anniversario di costituzione del Corpo degli Alpini.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

**Gruppo Alpini di Venezia**

**"S. Ten. Giacinto Agostini"**

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

